



RASSEGNA STAMPA UNIONE VENETA BONIFICHE

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

il Resto del Carlino
Fondato nel 1805

CORRIERE DEL VENETO

5 FEBBRAIO 2014 – 2 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

5 FEBBRAIO 2014 – 2 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

L'ESPERTO. Marco Franceschini spiega che le conseguenze negative del maltempo sono dovute all'utilizzo del territorio

«Bombe d'acqua? Troppo cemento»

Dagli anni '50 non pioveva così tanto a gennaio
Mai fenomeni del meteo si ripetono ciclicamente

Federico Murzio

Autunno e inverno, estate e primavera: fosse al mondo Vivaldi, un po' disorientato lo sarebbe anche lui. Di stagioni, piogge e temperature anomale ha parlato ieri il sindaco Achille Variati riferendo che «il mese scorso sono caduti 300 millimetri di pioggia per metro quadrato. Era dagli anni '50 che non si assisteva a un fenomeno simile a gennaio. Solo nei primi quattro giorni di febbraio, invece, abbiamo già registrato una caduta piovana pari a 120 mm, contro una media del mese di 70». Dalla stazione Arpav di Teolo informano che da stamattina è possibile qualche schiarita, mentre nella serata sono previste nuove precipitazioni.

Intanto c'è chi si chiede che fine abbia fatto l'inverno e una prima risposta arriva dagli esperti. Niente paura, dicono: tutto normale, o quasi. Gli addetti ai lavori parlano infatti di fenomeni meteorologici ciclici. Ovvero, può succedere che in un passato più o meno

recente ciò che il meteo ci riserva oggi possa essere già accaduto, "bombe" d'acqua comprese.

Un tempo inconsueto, certo, ma non del tutto eccezionale. «Se qui l'inverno non vuol saperne di arrivare, in alcune aree geografiche, come Stati Uniti e Canada, per esempio, l'inverno continua più freddo che mai», osserva il meteorologo Marco Franceschini. La colpa, a quanto pare, è delle anomalie termiche che partono dall'Oceano Atlantico e tra cicloni e anticicloni, alte e basse pressioni, umidità e alte temperature, stanno sconvolgendo le stagioni e causando giorni e giorni di pioggia a catinelle. «Questo "ritardo" stagionale lo abbiamo già registrato lo scorso anno. Viceversa nel 2008 e nel 2009 gli inverni sono addirittura arrivati in anticipo e sono stati caratterizzati da temperature molto basse - ricorda Franceschini -. Ogni stagione ha una storia a sé, naturalmente, ma chi ha buona memoria ricorda, per esempio, che per buona parte degli anni Novanta la neve d'inverno non si è mai vista nelle pianure vicentine». Insomma, mentre la fine di febbraio dovrebbe sancire il così detto "inverno meteorologico", sotto i cieli del Vicentino «qualcosa cambierà da metà mese in poi, ma non è detto che sia un clima dal sapore invernale - commenta Franceschini -. Intanto, con le dovute cautele del caso,

le piogge continueranno anche nei prossimi giorni. Rispetto a queste ore, però, saranno precipitazioni più deboli e cadenzate, con la possibilità di qualche schiarita giovedì. La temperatura, invece, calerà soprattutto in quota». Se le ragioni "tecniche" del maltempo sono chiare e avvalorate da precedenti storici, rimangono interrogativi sulle cause dei cambiamenti climatici. «Il riscaldamento terrestre, per esempio, incide nell'estremizzazione del fenomeno provocando le cosiddette "bombe" d'acqua. Che poi gli effetti negativi siano diversi rispetto a molti anni fa, la spiegazione più plausibile è ricercabile nell'uso che è stato fatto del territorio», conclude Franceschini. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLUVIONE » IL REPORTAGE

In fuga dalle acque tra rabbia e impotenza

Seicento sfollati nel Padovano. Battaglia paese simbolo del flagello in Veneto. Il livello è salito fino a un metro e 80, invadendo abitazioni, negozi e aziende

di Renato Malaman

► BATTAGLIA TERME

Peggior che nel 1966. Se lo ricordano come un incubo a Battaglia il livello raggiunto dalle acque quel drammatico 4 novembre di 48 anni fa, reso famoso dall'esondazione dell'Arno che sconvolse Firenze e commosse il mondo. Ebbene, ieri l'alluvione è stata più disastrosa, sommergendo il vecchio quartiere Ortazzo, un grappolo di case umili e vagamente bohemienne, fino quasi al primo solaio. In alcuni punti il livello era salito a 1,80 da strade e aiuole. Dall'Adriatica gli scorci dell'Ortazzo allagato, un fiume limaccioso incuneato fra le case, mosso dal via vai delle barche della Protezione civile, conferivano un che di veneziano alla contrada. Ma dal tono triste e sommerso. Che sapeva di resa.

Battaglia con le sue oltre cento case svuotate dalla piena (almeno duecento gli sfollati), violentata ancora una volta dalle acque (stavolta con maggiore accanimento), è assunta a paese simbolo delle ferite inferte da questa silenziosa ma inesorabile alluvione di febbraio. Più di Bovolenta (il che è tutto dire), più dell'hinterland di Padova o della Bassa, pur abituata a questa angoscia viste le tante volte che ha dovuto subire la violenza di simili fenomeni naturali.

L'impotenza di San Giovanni Nepomuceno. Nemmeno il santo boemo protettore dei ponti e delle acque, a cui Battaglia s'è votata per esorcizzare le sue paure e al quale ha dedicato una bella statua posta sul monumentale manufatto che unisce le due parti della città, stavolta ha saputo fare nulla per impedire lo scempio. In poche ore il quartiere più popolare, guarda caso proprio quello in cui sorge il Museo della Navigazione fluviale (uno dei

più importanti d'Europa, dato che Battaglia è stata per secoli il maggior porto per il trasporto fluviale nel Veneto), è finito sommerso. E non tutti i residenti se ne erano accorti in tempo. O erano stati informati della minaccia in arrivo.

Bimbo tratto in salvo dalla finestra. Come una famiglia di giovani immigrati magrebini che vive con il proprio bambino (ammalato da lunedì) al primo piano di una vecchia abitazione. Sono stati prelevati da una barca con l'aiuto dei sommozzatori, uscendo da una finestra vista l'impossibilità di scendere al piano terra, inghiottito dalle acque. Il bimbo è stato portato all'ospedale per accertamenti. Dai Bovo

l'acqua ha toccato il soffitto.

Paura per la centrale elettrica. In via Chiodare i generatori che alimentano le pompe hanno scoppiettato incessantemente anche durante la notte per impedire l'allagamento della vicina centrale elettrica ed evitare un disastro ancora più grave.

Anche a Battaglia, come a Rubano, come a Bovolenta o come a Este c'è chi grida con rabbia che la campagna è stata sacrificata per salvaguardare la città, per evitare che i padovani finissero in ammollo. Il sindaco Daniele Donà: «Ho invocato che il carico d'acqua dell'Arco di Mezzo fosse alleggerito, ma non sono stato ascoltato... Abbiamo pagato noi il tributo imposto per il mantenimento dell'equilibrio idraulico della provincia. Ancora noi, visto che qui le alluvioni sono periodiche, seppur meno devastanti di questa».

Gli sfollati. Il Comune ha allestito

IL SINDACO:
Ho invocato che il carico d'acqua fosse alleggerito, ma non mi hanno ascoltato. Abbiamo pagato noi il mantenimento dell'equilibrio idraulico

uno spazio di accoglienza per gli sfollati nel Centro per il gemellaggio, allestendo anche una cucina da campo. Ma la stragrande maggioranza degli sfollati ha preferito rifugiarsi in casa di parenti o amici. «Qualche famiglia» rivela Sandro Zuppa, responsabile del Nucleo di Protezione civile locale «ha preferito rimanere al primo piano delle proprie abitazioni, sebbene prive di luce e riscaldamento e della possibilità di caricare i cellulari. Il sindaco sta invano tentando di convincerle ad abbandonare le case, ma loro hanno paura degli sciacalli». Gente strana se ne vede in giro, ma i carabinieri vigileranno con rigore.

Momenti che uccidono dentro. «Io e mia moglie stavamo dormendo» dice Marco Barbieri «Siamo stati svegliati dall'acqua che aveva già inzuppato il piumino. Siamo fuggiti in pigiama. L'acqua in breve ha raggiunto il metro. Sono sensazioni che ti uccidono dentro». Settimia Bellotto, pure di Battaglia, racconta la disavventura occorsa al figlio, che lavora in una ditta di Caselle di Selvazzano con sede in una delle vie allagate: «Ha dovuto assistere impotente alla scena della sua auto nuova che veniva inghiottita dalle acque».

Museo salvato con ansia. Riccardo Cappellozza, fondatore e cuore pulsante del Museo della Na-

vigazione fluviale, racconta i febbrili momenti del salvataggio di parte del patrimonio del museo: «Nonostante i miei 83 anni ho dovuto spostare ben sei armadi pieni di documenti preziosi. Una gara contro il tempo, poiché l'acqua avanzava. Alla fine sono andato dal medico e mi ha somministrato un calmante. La verità è che questi disastri non succedono solo perché piove troppo, ma per i tanti interventi non fatti nel corso degli anni. Delle colpe ci sono».

I circa 600 sfollati complessivi, tra Battaglia, Bovolenta e Montegrotto, la dicono lunga sul tributo pagato da Padova anche a questa alluvione.

LA MAPPA DELL'ALLUVIONE

SELVAZZANO

allagamenti in località Caselle

RUBANO

allagamenti nella zona di Sarneola

MONTEGROTTO TERME

allagamenti ed evacuazioni nel quartiere Mezzavia

TEOLO

frana a Tramonte

BATTAGLIA TERME

allagato e sfollato il quartiere dell'ortazzo

PERNUMIA

allagate cinque abitazioni e un ristorante

MERLARA

esondato il canale Terrazzo in località Minotte-Begosso

MONSELICE

frane su Rocca e Montericco

BOVOLENTA

evacuato il centro storico per rischio di cedimento dell'argine del Bacchiglione

ESTE

fontanazzi in viale Fiume, chiusi tutti i ponti del centro storico

C. S. M. S. A.



«L'ambiente non si salva con 30 milioni»

Ermete Realacci: più risorse alla difesa del territorio e il piano casa del Veneto è un errore

► ROMA

«Non bastano i 30 milioni di euro stanziati dalla Legge di Stabilità per la difesa del suolo. Noi ne avevamo chiesti 500. E il Veneto oltre che essere in grave ritardo con i bacini di laminazione, con il Piano casa 3 va nella direzione sbagliata: ancora cemento. Eppure Zaia aveva garantito il consumo zero del territorio».

Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera e presidente onorario di Legambiente, conosce bene le

emergenze venete: qualche mese fa era a Vicenza con il sindaco Variati a monitorare il Bacchiglione, che ad ogni pioggia minaccia la pianura con il dramma alluvioni. E nell'ottobre scorso ha fatto approvare una risoluzione per i 50 anni della strage del Vajont.

Onorevole Realacci, il governo ha assegnato poche risorse alla difesa del territorio martoriato da frane e alluvioni. Lei che ne pensa del ministro Orlando?

«Mi ha deluso perché aveva preso degli impegni in Commissione che poi non ha ri-

spettato. I 30 milioni assegnati sono una cifra ridicola. Questo Governo ha fatto bene perché ha ridato credibilità e prestigio internazionale all'Italia, ma ha un limite strutturale: non riesce a dare un'idea di futuro. Eppure siamo il Paese con la seconda industria manifatturiera dell'Ue che si salva grazie all'export: siamo fortissimi nella competizione internazionale mentre i consumi interni sono crollati. Ci vogliono idee nuove per ripartire e la difesa idrogeologica del territorio dev'essere una priorità».

Si parla tanto di «Jobs Act».

ma per l'ambiente come può essere coniugato?

«Dal 1945 ad oggi i danni causati dalle calamità naturali ammontano a 240 miliardi di euro. E proprio per mettere in sicurezza il territorio la commissione Ambiente della Camera ha chiesto di stanziare 500 milioni l'anno. E poi abbiamo proposto di allentare il Patto di Stabilità interno per consentire agli enti locali di investire nella prevenzione e manutenzione del territorio e nel contrasto al dissesto idrogeologico. Il lavoro si crea con il coraggio di investire nella difesa

dell'ambiente, con un piano antisismico, con un'enorme spinta per l'edilizia di qualità. L'anno scorso il credito d'imposta e l'ecobonus hanno prodotto 19 miliardi di euro di investimenti e secondo il Cresme e il Servizio Studi della Camera qualcosa come 280mila posti di lavoro. Questo deve essere uno dei centri del Jobs Act e del nuovo patto di governo».

E del Piano casa del Veneto lei che ne pensa?

«Mi ha stupito questa nuova legge approvata dalla Regione, che contraddice gli impegni che il presidente Luca Zaia aveva assunto con noi: stop al consumo del territorio. Il Bellunese è sommerso dalla neve e al buio, mezzo Veneto alluvionato: ci vogliono interventi rapidi e di grande efficacia».

Albino Salmaso



Un incubo che si ripete in 340 lasciano la casa

Dopo due notti di allarme il centro del paese si svuota, come nel 2010. Ma c'è anche chi resiste con rassegnazione: «Passerà anche questa»

di Nicola cesaro

BOVOLENTA

L'incubo si ripete: per la terza volta in tre anni i 340 residenti nel centro del paese sono costretti a fare i bagagli e ad andarsene in fretta. Tutti gli altri invece restano a guardare dove arriverà l'acqua stavolta e come andrà a finire. Una giornata di passione per Bovolenta, racchiusa fra due notti insonni, con gli occhi rossi e i nervi a fior di pelle. Ancora una volta, la quinta in poco più di 36 mesi, l'acqua fa paura. Come a Cagnola di Cartura, dove il Vigenzone, il fiume che a Bovolenta si unisce al Bacchiglione, ieri pomeriggio è arrivato al livello del ponte della provinciale Conselvana, generando apprensione.

L'allarme. Lo sgombero del centro storico, il "catino" chiuso fra l'argine del Bacchiglione - Roncagette e il vecchio ramo del fiume, scatta alle 8 del mattino, al termine di una notte in cui pochi sono riusciti a chiudere occhio. Viale Italia, via Dante, via Mazzini, piazza Umberto: chi abita qui sa benissimo che non ci sono scelte quando l'acqua supera il livello di guardia. L'argine a nord del paese è debole, tutti lo sanno e da prima dell'alluvione del 2010 c'è un progetto pronto per costruire un diaframma di rinforzo. Ci sono anche un po' di soldi, due milioni per iniziare i lavori, ma le ruspe non si sono ancora viste.

L'evacuazione. La maggior parte dei 340 residenti ha fatto da sé, mettendo in moto la rete di parentele, chiedendo ospitalità in attesa che l'emergenza passi. I volontari della protezione civile e i carabinieri sono passati casa per casa, chiedendo se c'era bisogno di aiuto. Già prima delle 9 l'intera area era semideserta: chiuse le scuole, la chiesa e la canonica, gli impianti sportivi. Aperti solamente il Comune e la caserma dei carabinieri. Lo scuolabus giallo ha raccolto le persone sole e anziane e le ha portate al centro di accoglienza di Polverara, mentre un paio di ambulanze e un mezzo della protezione civile hanno trasportato gli ammalati e le persone con difficoltà nel muoversi. Come Antonio Alverdi, residente con la moglie in viale Italia. «Dobbiamo andarcene, non abbiamo altra scelta, speriamo solamente di tornare presto». Una famiglia di immigrati africani, genitori con quattro figli, si allontana da casa a piedi con qualche borsa. Sono diretti dall'altra parte del paese, saranno ospitati da amici. Ma c'è anche chi cerca di resistere. È il caso della giovane Anna Zatti, che con la sua famiglia resterà in casa. «Ormai ci abbiamo fatto l'abitudine» spiega «ce la caveremo anche stavolta». Come loro qualche al-

tra decina di persone ha preferito rimandare la partenza.

L'attesa. Al di là del Ponte Azzurro, l'altra porzione del paese ha continuato a vivere, almeno fino a mezzogiorno. Poi tutta l'area è dichiarata "off limits" per i non residenti, per motivi di sicurezza. Come ogni mattina Zeno Longo, il fomaio, esce con le ceste di pane per la consegna a domicilio. «Oggi il giro sarà più corto ma ho buona parte del paese da raggiungere. Lo scandalo è che in 55 anni che sono qui non ho mai visto una volta

dragare il fiume. Sono stato anche minacciato per queste affermazioni». Anche il macellaio Giovanni Dall'Orco ha tenuto aperto il negozio: «Sono passati i carabinieri a dirmi di mettere in sicurezza l'attrezzatura in caso di allagamenti ma come faccio? Intanto resto qua». Roberto Negrisolto attraversa la piazza e guarda con preoccupazione al fiume, mentre Doimica Olaru, moldava da sette anni a Bovolenta, ricorda le altre emergenze e dice di aver paura. Anche Antonio Luisetto non nasconde

i propri timori e indica gli zampilli dei murazzi, ogni volta sempre più numerosi e preoccupanti.

La tensione. Impossibile non notare i volti stanchi e tirati fra le tute gialle della protezione civile e gli uomini impegnati nell'emergenza giunta al culmine dopo quattro giorni e quattro notti. «Siamo sempre gli stessi in prima linea», commenta amaro il sindaco Vittorio Meneghelli. «Oggi ho ricevuto le telefonate di Zaia e di molte altre autorità. A tutti ho ricordato che siamo in questa situazione perché non è ancora stato messo in sicurezza l'argine a nord del paese. Cominciamo ad essere stanchi di ripetere le stesse cose». Anche oggi le scuole resteranno chiuse, così come i ponti del centro e il primo tratto di via Garibaldi, allagata dagli zampilli del murazzo, nel pomeriggio rafforzato con una palizzata. «Le infiltrazioni sono decine» spiega il coordinatore della protezione civile Josè Oletto «e sono un campanello d'allarme da non sottovalutare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Cartura, Casalserugo e Anguillara occhi puntati sui canali pieni

Nella frazione di Cagnola di Cartura preoccupa il canale Vigenzone, così ieri pomeriggio il sindaco Massimo Zanardo ha diffuso un avviso per informare che se ci sarà bisogno di sgomberare la frazione nei pressi del corso d'acqua la popolazione sarà allertata con allarmi sonori. A Casalserugo occhi puntati sul ponte della Riviera e sugli argini. «Abbiamo avvisato chi vive nelle zone più a rischio», dice il sindaco Elisa Venturini, «per

tranquillizzarli e ribadire che li avremmo tenuti informati». Gorzone "sorvegliato speciale" fra Anguillara e Agna, mobilitata la protezione civile ormai da giorni. Gli allagamenti sono concentrati nelle zone agricole, con decine di ettari di campagna sommersi ma pochi disagi. Ad Anguillara c'è l'accesso ad un'abitazione in località Valmarana semi allagato. «Teniamo sotto controllo l'intero territorio», spiega il sindaco

Luigi Polo, «e al momento la situazione più delicata è il Gorzone, gonfio d'acqua. Gli altri scoli secondari sono pieni perché le idrovore del Consorzio di bonifica sono costrette allo stop forzato visto che i corsi d'acqua maggiori non possono essere sovraccaricati». Stesso copione nella vicina Agna, dove i volontari della protezione civile sono pronti ad intervenire con le pompe in caso di allagamenti in abitazione. (n.s.)



Campagne allagate, danni all'agricoltura Ma il Camposampierese regge all'urto

CAMPODARSEGO

È tornata alla normalità la situazione nel Camposampierese. Il livello dei corsi d'acqua maggiori - Muson dei Sassi, Tergola, Vandura e Muson Vecchio - è cominciato a scendere già lunedì sera, le strade si sono via via liberate, i fossati si sono svuotati. In alcuni punti del territorio, come a Santa Giustina in Colle e a San Giorgio delle Pertiche, larghi tratti di campagna ieri sera si presentavano ancora allagati a causa della grande quantità d'acqua che vi ristagnava. A Campodarsego tornano oggi nelle classi i bambini della primaria e dell'asilo parrocchiale, scuole rimaste chiuse perché il Tergola aveva superato il limite di sicurezza. Resta invece alloggiata ancora per oggi in albergo a Zeminiana la famiglia nordafricana evacuata dalla propria abitazione di via Pelosa a Borgoriccio. Normalizzata anche la si-

tuazione di Villanova di Camposampiero, particolarmente colpita con l'allagamento di alcune strade e della parte nuova della zona artigianale. Tutto sommato il Camposampierese non ha registrato grossi danni e questo grazie non solo alla fortuna ma anche alle importanti opere di consolidamento eseguite sul Vandura e sul Muson dei Sassi. Quest'ultimo registra comunque un punto di criticità a Camposampiero, che va risolto. Si attende pure la realizzazione delle vasche di laminazione tra Santa Giustina e Camposampiero che avranno un volume di invaso di 72 mila metri cubi, un intervento che metterà al sicuro i due Comuni. Va detto però che l'allagamento delle campagne ha provocato danni alle aziende agricole che hanno colture in pieno campo, impossibile la raccolta dei prodotti invernali in parte destinati a marcire.

Glusy Andreoli



Muson, è allerta argini

Camposampiero: bloccato il transito su un tratto

CAMPOSAMPIERO

Continuano a soffrire e a sgretolarsi gli argini del Muson dei Sassi. La piena di questi giorni ha causato una nuova erosione sull'argine sinistro del torrente per cui i tecnici comunali hanno provveduto a chiudere la strada che collega la zona artigianale a via Colombaretta.

«Per precauzione e per non mettere a rischio la tenuta del tratto di argine, abbiamo bloccato il transito in un breve tratto della strada. Non appena il livello delle acque sarà tornato nella normalità, potremo valu-

tare effettivamente l'entità del danno e il Genio Civile, che abbiamo subito informato, potrà organizzare i lavori di ripristino» spiega l'assessore Salvatore Scirè. E non sarà la prima volta, visto che il Genio è già intervenuto in più occasioni, in entrambi gli argini, per ricostruire tratti danneggiati con massicciate, iniezioni di cemento, palificate e riporto di terreno.

Per tutta la giornata di ieri, la Protezione civile ha monitorato il livello dei corsi d'acqua giunti al limite nella notte di lunedì. Vandura, Muson vecchio, Muson dei Sassi, Tergolino, Rio

Barbacane, Rio Storto, Orcone, e Marzeneghetto si reggono in equilibrio per questione di centimetri.

«Siamo in allerta continua» conferma il sindaco Domenico Zanon che, stivali indosso, ha girato il centro e la periferia per verificare i punti critici. «Questa volta, nonostante la grande quantità d'acqua caduta, il deflusso ha funzionato e gli argini hanno retto, almeno fino ad ora» aggiunge il sindaco, non senza scongiuri e guardando il cielo. Il livello del Muson, intanto, scende.

Francesco Zuanon



«Salvano Padova a nostre spese»

I sindaci Bordin e Claudio se la prendono con il Genio Civile
Intanto l'acqua sale, la Protezione civile arriva in canotto

di **Federico Franchin**

► MONTEGROTTO TERME

L'acqua è ancora lì, ma a Montegrotto è già tempo di polemiche. Con il paese allagato, a sbottare è il primo cittadino Massimo Bordin che se la prende con il Genio Civile e lancia un sospetto destinato a galleggiare a lungo in mezzo a questa vicenda: «Il canale Battaglia è libero e non vorrei che qualcuno avesse studiato la strategia per salvare Padova e mandare sotto acqua comuni come Montegrotto», accusa. «Mi viene il sospetto che sia stato tutto fatto a posta. Spero che non sia una manovra mirata, visto che all'orizzonte ci sono a Padova le elezioni comunali».

Inascoltato. Massimo Bordin accusa il Genio Civile di immobilismo: «Sta andando sotto tutta Montegrotto», aggiunge. «Ci sono case isolate e senza riscaldamento. Sono due giorni che chiedo di chiudere l'arco di mezzo per far scaricare anche noi sotto al canale Battaglia, ma non ho avuto nessuna risposta. È una vergogna che un sindaco non riesca a parlare con il Genio Civile e che la Prefettura non riesca a darci una mano. Il canale Battaglia fino a lunedì era mezzo vuoto ma per salvare Padova si è deciso di lasciare andare sotto altri comuni». Anche il sindaco di Abano Luca Claudio la pensa allo stesso modo. E anche lui ha firmato la diffida inviata da Bordin al Genio Civile. «È capitata la stessa cosa anche

ad Abano», accusa Claudio. «Non è possibile che i sindaci siano così abbandonati. Questa è una mancanza di rispetto nei nostri confronti. Ci hanno lasciati soli. Almeno ci dessero pieni poteri per arrangiarci. Invece dipendiamo da Provincia, Regione e altri, e così perdiamo tempo e non riusciamo a mettere in sicurezza come vorremmo il nostro comune».

Emergenza. A Montegrotto intanto è piena emergenza, soprattutto nella zona vicino alla stazione e a Mezzavia. L'acqua è arrivata in alcune zone a toccare gli 80 centimetri d'altezza, mettendo in crisi gli abitanti. Le condizioni più critiche si registrano in via Mezzavia, via Segni, via Einaudi, via Mantegna, via Sabotino, via Tiepolo e via Vallona. In tutte queste strade sono entrati in azione gli uomini della Protezione civile che hanno aiutato i cittadini a liberare con le idrovore gli scantinati allagati fino a un metro e mezzo e a mettere in sicurezza gli oggetti.

Sfollati. In via Tiepolo, via Segni e via Einaudi sono intervenuti anche gli uomini della Saf della protezione civile di Padova, che hanno aiutato ad uscire di casa i residenti con un canotto. Con lo stesso canotto sono stati fatti rientrare nelle loro abitazioni i bambini appena usciti da scuola. L'emergenza ha costretto quattro disabili ad abbandonare la loro abitazione e la stessa cosa hanno fatto altrettanti anziani in difficoltà nel quartiere Luna. Si è registrato anche un ricovero di un uomo che era rimasto in casa con l'apparecchiatura per l'ossigeno e per precauzione è stato ricoverato al Policlinico di Abano, affinché non restasse senza corrente elettrica in caso di emergenza.

Scuole. Ieri il sindaco ha ordinato l'evacuazione della scuola di Mezzavia, con i bimbi trasportati con un pullmino fino alla vicina Vivaldi e la scuola Nieve. Oggi le scuole di Montegrotto rimarranno chiuse,

tranne la Vivaldi e la scuola di Turri. «Non vogliamo rischiare disagi», spiega Bordin. «Ho ordinato la chiusura anche di tutte le palestre e in generale di tutte le strutture sportive inserite all'interno del nostro comune».

Cavalli. Singolare anche la si-

tuazione che si è creata al Catajo, dove sono stati evacuati durante la giornata 50 cavalli che rimanendo all'interno del maneggio sarebbero stati in pericolo. A complicare la situazione a Montegrotto ci ha pensato anche un camioncino che è rimasto bloccato nel sottopasso della stazione, intral-

ciando il traffico.

Azione. Al Centro comunale di Montegrotto è stato allestito un punto ristoro per ricevere le persone che non riescono a farsi da mangiare in casa. La protezione civile ha iniziato comunque nel pomeriggio a girare per le abitazioni fornendo tè e viveri di prima necessità. Da Abano sono arrivati aiuti per i sampietrini, nella fattispecie 1500 sacchi di sabbia. L'Aliper ha donato generi alimentari per la protezione civile. Per far fronte all'emergenza si stanno mobilitando anche gli alberghi. L'Hotel Luna si è detto disponibile ad ospitare i cittadini, così come è pronto a

fare il vicino bed&breakfast. «Stiamo lavorando in squadra», chiude Bordin. «Siamo impegnati noi del Comune, la Protezione civile, la polizia locale e tanti volontari. Stiamo ricevendo aiuti anche da Abano e dalla Protezione civile di Padova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRANSENNATA VIA BELVEDERE A ROVOLON**Crepe in strada, provinciale chiusa**

Traffico interrotto anche tra Valbona e Lanzetta per un intervento

ROVOLON

Altra giornata di pioggia copiosa e di grande apprensione per la zona nord dei Colli. Amministratori comunali e volontari della protezione civile sono stati impegnati a controllare il territorio intervenendo laddove c'era un'impellente necessità. È successo nella strada che da Valbona porta a Lanzetta di Lozzo. Via Ponte dell'Asse di Lozzo Atestino è rimasta chiusa al traffico per consentire a una macchina escavatrice di chiudere con i sassi un'apertura di collegamento tra lo scolo Fracanzan e il canale Vecchio. Un intervento tempestivo questo, perché stavano per andare sott'acqua alcune abitazioni affacciate sul canale più basso. Ieri sera invece, gli addetti del consorzio di bonifica hanno lavorato dietro la zona artigianale lozzese, per potenziare con dei massi un argine lesionato dalle nutrie. Collasso della parte di terrapieno evitato e cen-

tro del paese messo al sicuro. La vicina Vo' Vecchio è rimasta giorno e sera con il fiato sospeso. Lo scolo Nina non aveva tracimato lunedì, ma il famigerato canale Bisatto non ne ha voluto sapere di calare, preoccupando amministratori comunali e residenti. Agli abitanti sono stati distribuiti i sacchi di sabbia. L'idrovora in dotazione ai volontari della protezione civile vadense è stata messa con successo in funzione nella vicina via Vo' di Sotto, perché si stava allagando un piccolo quartiere. Sul fronte delle frane, due forti smottamenti si sono registrati in via Rovarolla e in via Molini (non lontano da due abitazioni). Alcuni smottamenti di vecchie frane si sono verificati anche nel territorio di Cinto, ma la situazione è completamente sotto controllo.

A via Rialto di Rovolon, chiusa al traffico perché aveva ceduto due giorni fa un tratto lungo una cinquantina di me-

tri, si è aggiunta via Belvedere, l'arteria provinciale che mette in comunicazione Rovolon Alto con Teolo.

Ieri sera sono arrivati sul posto gli amministratori del paese e i tecnici della Provincia per verificare le condizioni dell'importante e trafficata strada e si sono trovati davanti un tratto lungo circa duecento metri caratterizzato da crepe e avvallamenti. Il Comune ha deciso di chiuderla al traffico dal centro del paese collinare fino al Bucaneve.

Oggi, il Comune e la Provincia cominceranno a studiare le soluzioni per riaprirli in tempi brevi.

Nella zona sud dei Colli invece, il bacino galzignanese di viale delle Terme pieno fino all'orlo, ieri alle 20 era sotto controllo e il monitoraggio sulla situazione dell'ampio specchio d'acqua è continuato per tutta la notte e di ciò sono stati avvisati i residenti nei paraggi.

Piergiorgio Di Giovanni



Sarmeola tagliata fuori chiuse strade e scuole

Quartieri invasi dalla fanghiglia. Il sindaco: «Le idrovore non funzionavano. Potevano salvarci, ma non si voleva che scaricassimo nel Bacchiglione»

di Cristina Salvato

▀ RUBANO

Sarmeola in ginocchio, evacuate le scuole elementari e medie di viale Po, che resteranno chiuse anche stamattina. Nel Comune di Rubano non si era mai vista tanta acqua per le strade, specialmente nel quartiere della Sarmeola storica, a ridosso dello scolo Mestrina. Forse le idrovore non hanno funzionato a pieno regime, allagando interi quartieri. La zona tra via Mazzini e viale Po ieri era un unico lago melmoso dal colore nocciola. «È un disastro» commenta il sindaco Ottorino Gottardo, mentre con i dipendenti della biblioteca sposta negli scaffali più in alto i libri, per salvarli dall'acqua. Sono le 11 del mattino e cinquecento alunni, nel frattempo, stanno uscendo dalle scuole adiacenti alla biblioteca. Il canale che passa davanti rischia la tracimazione: troppo pericoloso lasciarli in classe.

Strade chiuse. Le prime a essere state sbarrate perché completamente allagate sono state via Pellico e via Boscato, cui nel corso della giornata si sono aggiunte via Moiacche, via Piovego, via Orsato, via Galilei, via Rolandino e via Gloria, e nel quartiere "Fatima" le vie Manzoni, Verdi, Giotto, Sant'Antonio e via Fatima appunto. Nel quartiere, dagli anni Sessanta, quando furono costruite le case, è la prima volta che si finisce sott'acqua. La parte finale, verso il confine con Caselle, ieri mattina era invasa da mezzo metro d'acqua, che

aveva allagato gli scantinati e i garage, lambendo le porte al piano terra. «Il cancello elettrico non si apriva, non sono riuscito a portare fuori l'auto», racconta Silvano Canella, che con la moglie Maria vive in via Manzoni, «ho il garage allagato». La macchina è lambita dall'acqua: chissà se ripartirà. Intanto aspettano: hanno scorte di cibo per qualche giorno. All'uscio di casa mezzo metro d'acqua: si può attraversare solo con stivali di gomma alti. I sacchi di sabbia davanti al cancello non sono serviti a nulla.

Aziende isolate. Via Sant'Antonio è messa peggio: la ditta In.co e il supermercato Dico, che si trovano all'ingresso, avevano i piazzali invasi dall'acqua, ma per lo meno non era entrata dentro. La ditta Alleanza Traslochi lunedì sera ha spostato i camion dall'altro lato della regionale, in un luogo più alto. Ci sono poi un'officina, un restauratore, altre quattro cinque ditte che è impossibile raggiungere. Un camion che ci ha provato, si è trovato l'acqua fino alla marmitta. Il materiale galleggiava dentro i capannoni. Marisa lavora alla In.co. e abita in via Ronaldino. «Ieri sera abbiamo spostato i capi confezionati più in alto possibile», racconta, «e oggi non lavoriamo. A casa mia è anche peggio: i garage sono allagati e le caldaie non funzionano, siamo in ammollo e al freddo. Sono uscita per non piangere». Ha dovuto spostare i suoi vitelli in una stalla più lontana

Andrea Barbiero, che vive in viale Po, all'incrocio con via Moiacche e via Pellico, chiuso perché sommerso d'acqua. «Il giardino è allagato e sono in apprensione per le balle di fieno con cui sfamo gli animali, che ho riposto sul retro di casa. I vitelli, almeno, li ho messi in salvo».

Scuole evacuate. "Lectio brevis" ieri nelle scuole elementari Da Vinci e alla media Borromeo: sono

nello stesso stabile in viale Po, accanto la biblioteca. Lo scolo di fronte aumentava il suo livello di minuto in minuto, a tal punto che il sindaco ha firmato un'ordinanza di evacuazione. Sono stati richiamati tutti i genitori e i 500 ragazzi sono tornati a casa verso le 11 del mattino. Non saranno a scuola neanche oggi. Sempre intorno alle 11 e mezzo, quando la situazione era davvero pesante, in tutta Sarmeola la corrente elettrica ha iniziato a funzionare a singhiozzo, spegnendo attività commerciali e semafori lungo regionale e facendo partire gli allarmi nelle aziende.

Le responsabilità. Quello di ieri non è stato un allagamento normale e il sindaco Ottorino Gottardo vuole vederli chiari. «Se le idrovore avessero funzionato a pieno regime, noi non saremmo andati sott'acqua», è convinto, «per cui non credo abbiano funzionato al massimo della potenza, vista l'acqua che si è riversata nel nostro territorio. Lo stesso Prefetto ha detto che durante il vertice si è deciso di mantenere il Bacchiglione in equilibrio per garantire un risultato. Forse le idrovore hanno funzionato a basso regime, portando via me-

no acqua da nostro territorio, per non gonfiare ulteriormente il Bacchiglione? Se è così, è evidente che qualcuno ne ha beneficiato e altri, come noi, sono stati sacrificati». Visto che è stato dichiarato lo stato di calamità in tutta la Regione, il sindaco invita chi è stato coinvolto dall'invasione dell'acqua a fotografare la propria situazione, il garage, gli scantinati, le attività commer-

ciali, i capannoni e le fabbriche. Le fotografie devono poi essere conservate, perché serviranno per documentare i danni subiti dall'acqua e dal fango ed eventualmente a chiederne il risarcimento.

© RIFRESCALCIONE/REUTERS



Mezza Caselle finisce sotto Selvazzano, niente lezioni

Tracimano gli scoli Mestrina e Storta: primi piani e garage invasi dall'acqua
Disagi anche a Tencarola. Due autobotti in supporto. Code e traffico in tilt

di Gianni Blasetto

SELVAZZANO

Mezza frazione di Caselle (tutto il quartiere cosiddetto "Delle Sante") alluvionata a causa della tracimazione degli scoli Mestrina e Storta. Sommerse anche alcune strade della parte nord di Tencarola. In modo davvero serio è andata sotto via Camaro, una strada senza sbocco dove per raggiungere le abitazioni ieri servivano gli stivaloni da pescatore o un mezzo anfibia. Il calvario per i cittadini di queste vie è durato per tutta la notte e la giornata di ieri. Il centralino del municipio, del comando di polizia locale e della Protezione civile sono stati tempestati di chiamate di cittadini che avevano bisogno di aiuto.

I danni. L'acqua a Caselle è entrata nei piani bassi di parecchie abitazioni, soprattutto in via Dante, Boccaccio, Ceresina, S. Anna, S. Agnese, S. Maria Ausiliatrice. Allagati scantinati e taveme anche vicino al centro commerciale Le Brentelle, nelle vie Lamarmora, Menotti e Pellico. La conta dei danni sarà possibile solo tra qualche giorno quando l'acqua si sarà del tutto ritirata, ma dalle prime stime e in base a quanto i cittadini hanno evidenziato su Facebook con delle foto abbastanza elo-

quenti, si tratta di un problema non da poco conto. Causato non dal Bacchiglione ma dal livello alto dell'acqua in tutta la rete idrica minore della zona. Il consiglio ai cittadini che hanno subito danni è quello di documentare l'accaduto con delle foto che possono tornare utili in previsione di possibili rimborsi.

I soccorsi. 26 gli uomini della Protezione civile di Selvazzano impegnati senza sosta da lunedì sera, quando il problema è comparso in via Dante con la tracimazione dello scolo Mestrina e l'acqua è entrata in otto abitazioni. «Ieri sono stati riempiti e distribuiti ai cittadini circa 4 mila sacchetti», fa sapere il sindaco. «Ci sono voluti qualcosa come 200 quintali di sabbia. Tantissimi i cittadini che sono venuti in sede a ritirarli. Purtroppo l'acqua per tutta la giornata anziché calare aumentava e questo ci ha messo in grossa difficoltà. Ad un certo punto ho anche dubitato che le idrovore che scaricano l'acqua della zona sul Brentella non funzionassero. Mi sono recato di persona all'impianto e ho constatato che le pompe giravano a pieno regime».

Gli aiuti. Quando al Coc (Comitato operativo comunale), che l'amministrazione di Selvazzano ha attivato lunedì pomeriggio, si sono accorti che con i mezzi normalmente a disposizione non si riusciva a gestire l'emergenza, è partita una richiesta di aiuto alla Protezione civile provinciale e alla Prefettura. Nel pomeriggio sono arrivate a Selvazzano due autobotti per supportare le idrovore

dell'impianto fisso a far defluire l'acqua nel canale Brentella. Dal comando dei Vigili del fuoco sono arrivati due mezzi anfibi per poter raggiungere le abitazioni delle zone sommerse. Altri due mezzi di soccorso sono arrivati dalla Forestale. Una task force che non è bastata a evitare le polemiche di chi, come un residente di via Lamarmora, afferma di aver atteso ore e ore i soccorsi mentre i mobili della sua taverna andavano sott'acqua.

I disagi. Sulle strade più trafficate del comune, non solo quelle alluvionate, quella di ieri è stata una giornata d'inferno. La chiusura dei ponti di Trambacche e

Creola, nei comuni di Veggiano e Saccolongo, ha riversato per forza di cose tutto il traffico sul ponte di Selvazzano. Nelle ore di punta (ieri mattina dalle 8 alle 10 e ieri pomeriggio dalle 17 alle 20) al semaforo di via Scapacchiò si sono formate lunghe code di auto. File anche in via Pelosa, all'intersezione per Selvazzano.

Il Bacchiglione. Il grande fiume ieri è stato il problema minore. Il livello dell'acqua dopo la piena di ieri notte si è mantenuto alto, tanto che ha allagato alcune abitazioni che si trovano a ridosso della sponda sinistra, subito dopo il ponte della Libertà uscendo da Selvazzano. Centinaia di ettari di campagna sono finiti sott'acqua in via Vegri, in via Canton e su ambo i lati di via Pelosa. I sacchi di sabbia, in qualche caso, hanno evitato che l'acqua entrasse negli appartamenti.

Scuola chiuse. Tutte le scuole di Selvazzano oggi rimarranno chiuse. A comunicare la sospensione delle lezioni ieri a tarda sera è stato il sindaco Enoch Soranzo. «Dopo aver constatato che i dati sui livelli anche per domani (oggi, ndr) non promettono nulla di buono, a titolo cautelativo abbiamo deciso che le scuole ed il liceo resteranno chiuse», ha fatto sapere il primo cittadino.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Via Verdi a Selvazzano, dove l'acqua è entrata nelle abitazioni



Livenza, paura passata ma si contano i danni

Il livello scende di 4-7 centimetri all'ora e il meteo non preoccupa più
La Protezione: «Da 50 anni non si aveva una carica d'acqua come questa»

di Marco Filippi

► **TREVISO**

La grande paura è passata, ora si contano i danni. Il livello del Livenza in una sola notte è sceso di quasi mezzo metro. Alle 22 di lunedì il fiume a Motta aveva toccato quota 6,83 metri e a Meduna 7,53. Alle 10 di ieri il livello a Motta era sceso a 6,40 e a Meduna a 7,10. Durante il giorno il Livenza ha continuato a scendere tra i 4 e i 7 centimetri all'ora. A sera il livello del fiume a Motta s'era assestato a 6,15 metri mentre a Meduna è andato sotto i sette metri: 6,85. Bassa marea, nevicata a quote più basse, minor quantità di acqua svasata dalle dighe friulane e meno pioggia. Sono i quattro fattori che hanno influito sull'abbassamento del livello del fiume. Nessun problema per il Piave, il Monticani e il Sile, tutti con il livello in arretramento. Ed ora, se le previsioni saranno rispettate, una mano arriverà anche dal meteo. Per la giornata di oggi è previsto tempo incerto. Pioverà ancora ma con meno intensità e a macchia di leopardo rispetto ai giorni scorsi. La protezione civile, però, non allenta l'attenzione. Bisogna, infatti, capire se la morsa del maltempo ha definitivamente mollato la sua presa oppure se ha solo concesso una tregua. Anche quella di ieri è stata comunque una giornata di passione. L'opitergino-mottense, la

zona più colpita dal maltempo, ha dovuto affrontare l'emergenza allagamenti. Migliora la situazione delle campagne di Lorenzaga, ridotte ad un acquitrino nella giornata di lunedì. In compenso le scuole di Motta, Meduna e Gorgo oggi riapriranno. Nel Vittoriese il piazzale di un'autofabbrica di Fregona è crollato danneggiando due auto e un trattorino. La Pedemontana ed il quartiere del Piave sono stati costellati da continui, seppur piccoli, smottamenti di terreno. A Castelfranco, in via Nogarola, è franato l'argine del Muson: la strada rimarrà chiusa fino a fine mese. Nel Coneglianese si allarga il numero delle case allagate a causa dell'improvvisa crescita delle falde acquifere. «Da cinquant'anni - spiega Mirco Lorenzon, l'assessore provinciale alla protezione civile - non si aveva una carica di acqua in falda come quella di questi giorni». **Opitergino e Mottense.** Il Livenza, per il momento, non fa più paura e le scuole a Motta, Meduna e Gorgo, chiuse da lunedì, riaprono oggi. L'acqua inizia a defluire lentamente e anche nelle campagne, soprattutto a Lorenzaga, la situazione sta ormai tornando alla normalità, dove le difficoltà maggiori sono state causate dal canale Malgher. Ancora completamente allagate le aree golene, come via Saccon a Meduna di Livenza dove rimangono sfollate le sette famiglie residenti. Problemi anche nella frazione di Basalghelle a Mansuè, dove il servizio di trasporto scolastico è sospeso da ieri e per tutta la giornata di oggi nelle vie Rigole, San Giorgio, Cornarè e Rosa.

Castelfranco. In via Nogarola è crollato un argine del torrente Muson dei Sassi. Il cedimento è attribuibile alle abbondanti piogge di questi giorni. Il tratto di strada che da Castelfranco Veneto porta verso Resana resterà chiusa fino al 25 febbraio. Subito a lavoro ieri mattina i volontari della protezione civile e il genio civile di Padova. A preoccupare è stata soprattutto una condotta del gas minacciata dallo smottamento.

Quartiere del Piave. Le frane sono un a vera e propria piaga. Minus smottamenti di terreno sono

stati segnalati un po' ovunque, in particolare a Farra di Soligo e Refrontolo. A Moriago, invece, l'innalzamento della falda sotterranea ha mandato sott'acqua diverse abitazioni.

Vittoriese. Una frana in via Osigo a Fregona si è portata via parte

del piazzale di un'officina. Finite nella voragine due macchine e un trattore che erano parcheggiati sullo spiazzo. L'ennesimo guasto al territorio a causa delle piogge incessanti. Inghiottiti anche cinque grossi alberi che sono rovinati nel ruscello. Intanto

a Vittorio Veneto il terreno ha ceduto sotto la chiesa di Formeniga mettendo in difficoltà una serie di famiglie. A Vittorio Veneto si contano altre quattro frane a Maren, a Col di Stella, in via Mor e sulla strada per la Madonna della Salute.

Coneglianese. A Mareno e Vazzola si allarga il numero delle abitazioni allagate a causa dell'innalzamento del livello delle falde acquifere. Paura in via Guizza a Conegliano, dove la frana si sta muovendo e preoccupa gli abitanti della zona.

Treviso e dintorni. S'è abbassato il livello del Sile a Treviso mentre nell'hinterland la situazione è migliorata. A Frescada l'allagamento è stato prosciugato grazie all'intervento dei Lagunari. A Casale invece in via Torcella la strada è stata prosciugata. Resta

esondato il Sile nella zona del porticciolo di Casale e a Cendon.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Crolla l'argine del Muson Strada chiusa per un mese

Paura ieri mattina lungo via Nogarola che da Castelfranco conduce a Resana
Pericolo scampato per una condotta del gas minacciata dallo smottamento

CASTELFRANCO

Crolla un argine del torrente Muson dei Sassi. Paura ieri mattina in via Nogarola per un tratto d'argine del Muson che ha ceduto a causa di uno smottamento provocato dalle abbondanti piogge di questi giorni. Il tratto di strada che da Castelfranco porta verso Resana resterà chiusa fino a martedì 25 febbraio. Subito al lavoro ieri mattina i volontari della Protezione civile e il Genio civile di Padova. A preoccupare è stata soprattutto una condotta del gas minacciata dallo smottamento. Ma per l'assessore Romeo Rosin, «la situazione resta comunque sotto controllo: per il momento il Muson è dentro i limiti». Anche se rimane momentaneamente sotto i livelli di guardia gli occhi delle telecamere sono costantemente puntati sul torrente e se dovesse scattare l'allarme allora entreranno immediatamente in azione i volontari della Protezione civile e il Genio civile di Padova e Treviso. In pratica non dovrebbe superare i 2 metri e 20 centimetri, in caso contrario la mobilitazione per correre subito ai ripari sarà immediata. Però la paura cresce lungo via Nogarola soprattutto ie-



Gli uomini del Genio civile e della Protezione civile all'opera per sistemare l'argine del Muson in via Nogarola

ri mattina quando un pezzo di argine non ha più retto sotto al peso delle piogge insistenti di questi giorni.

Il tratto di argine si è staccato in una manciata di secondi fino a pochi centimetri dal margine della strada rischiando

di inghiottire parte di carreggiata "risucchiando" qualche mezzo. Sono stati attimi di paura per gli automobilisti che hanno assistito alla scena e che hanno subito fatto scattare l'allarme. Erano appena passate le 9 di ieri e oltre 20 metri di pa-

rete arginale che costeggia il torrente si è staccata travolgendo tutto quello che ha incontrato lungo il suo passaggio. Ha inghiottito e divorato rami, sassi e impetuoso è arrivato a pochissimi passi dal margine della strada dove poi si è fermato.

Le piogge di questi giorni non hanno dato un attimo di tregua distruggendo del tutto quel pezzo di argine che è crollato all'improvviso sotto gli occhi dei passanti.

È stata invece una lotta contro il tempo per i volontari della Protezione civile di Castelfranco capitanati da Carlo Dorella che sono intervenuti in pochi minuti sul posto.

«Si tratta di uno smottamento che fortunatamente non ha provocato dei seri danni alla strada» spiega Dorella, «la situazione nel pomeriggio si è già stabilizzata adesso continueremo a monitorare la zona».

Ieri i volontari sono stati impegnati in vari interventi in tutta la zona. Al lavoro per tutta la giornata di ieri anche il Genio civile di Padova che ha seguito da vicino i lavori lungo il tratto di strada invasa per oltre 20 metri da fango, detriti e sassi. Così per la chiusura della strada è scatta un'ordinanza straordinaria pubblicata anche sul sito del comune.

«Oggi sono stati effettuati i lavori di ripristino dell'argine e della messa in sicurezza della Nogarola» spiega l'assessore Rosin, «l'ordinanza è stata una misura straordinaria per permettere i lavori e per questo resterà chiusa fino al 25 febbraio ed è vietato il transito ai mezzi tranne ai residenti e ovviamente ai mezzi di soccorso». Un episodio analogo era successo qualche anno fa. Quella volta a cedere era stato sempre un argine del Muson in via Muson dei Sassi a Treville. Per permettere i lavori di messa in sicurezza era scattata l'ordinanza per chiudere completamente al traffico la strada. A franare era stato un fronte di 20 metri sulla sponda ovest del fiume.

Vera Manolli



Stato di allarme idrogeologico a Susegana

Preoccupa la collina di Collalbrigo, a Mareno idrovore all'Oasi Campagnola, a Vazzola sos scantinati

di Renza Zanin

► CONEGLIANO

Aumentano ora dopo ora, nel Coneglianese, le case invase dall'acqua a causa dell'innalzamento della falda.

E mentre a Susegana la protezione civile ha dichiarato lo stato di allarme idrogeologico, cresce a Conegliano il livello di guardia per la frana che lunedì ha costretto a chiudere via Guizza, nel tratto tra il cimitero e la scuola elementare di Collalbrigo.

Il fronte sembra ampliarsi

sempre più.

Conegliano. A chiedere un monitoraggio continuo della situazione di via Guizza è il sindaco Floriano Zambon.

«La frana riguarda tutto il campo che sta a valle della strada, è un movimento che è in corso da anni, servirà uno studio accurato», spiega il primo cittadino. Sempre a Collalbrigo ieri si è registrata una caduta di sassi da un terreno posto in via Dei Biadene. Sotto controllo anche uno smottamento per il cedimento di un cantiere lungo la strada vicinale Calderara,

verso Ogliano.

Mareno. A Mareno ieri è cresciuto ancora anche il livello dei laghetti dell'Oasi Campagnola, tanto che in certe ore i due bacini e il parcheggio formavano un unico specchio d'acqua che ha invaso anche la struttura comunale. Per permettere l'installazione di alcune idrovore è stata chiusa parte della strada soprastante. Vietata al traffico anche la vicina via Serravalle. Intanto aumenta il numero delle famiglie con scantinati e garage allagati.

Vazzola. Un problema che a Vazzola si sta facendo sentire sempre più, con un numero crescente di garage, taverne e seminterrati allagati. Alcune famiglie si sono trovate temporaneamente senza corrente per il surriscaldamento dei fili elettrici causato dal troppo lavoro delle pompe.

San Vendemiano. Situazione critica anche in altre parti del Coneglianese, come a San Vendemiano: in via Carducci i garage somigliano a piscine.

Allerta anche a San Pietro, San Fior, Codognè e Godega.

La preoccupazione è tanta, la conta dei danni non è ancora cominciata. Intanto si guarda al livello dei corsi d'acqua e della falda e ci si augura che il maltempo conceda una tregua.

